

agenzia mensile di informazione sulle
iniziative di base nell'università

**UNIVERSITA'
DEMOCRATICA**

Spedizione in abbonamento postale gruppo III
Reg. Tribunale di Palermo n. 21 del 20-6-1984
Dir. Nunzio Miraglia, dir. resp. Marina Pivetta
Redazione Via P. Paternostro, 41 90141 Palermo
Co. Gra. S. Centro Stampa Ingegneria - Palermo = Abbon. annuale L.5.000

Febbraio 1985

Anno II - n.6

25 febbraio - 2 marzo : UNA PRIMA SETTIMANA NAZIONALE DI ASTENSIONE DEI RICERCATORI
UNIVERSITARI DA OGNI ATTIVITA' DIDATTICA.

sabato 2 marzo 1985 : ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI A ROMA.

DOCUMENTO APPROVATO DALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI
TENUTASI A ROMA IL 26-27 GENNAIO 1985.

- = CONTRO LA RESTAURAZIONE MEDIEVALE NELL'UNIVERSITA'
- = CONTRO L'INTRODUZIONE DI NUOVI PRECARI E DI NUOVI RUOLI SUBALTERNI
- = CONTRO LA MESSA AD ESAURIMENTO-EMARGINAZIONE DEI RICERCATORI
- = A SOSTEGNO DELLA PIATTAFORMA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI

Il 17 dicembre 1984 il Ministro in un incontro con rappresentanti sindacali ha annunciato il ritiro dello schema di disegno di legge sulla definizione del ruolo dei ricercatori che aveva presentato al CUN nel luglio 1984. In quell'occasione lo stesso Ministro ha anticipato i contenuti di un nuovo disegno di legge che il 23 gennaio 1985 è stato comunicato, in forma di articolo, agli stessi rappresentanti sindacali.

I contenuti del nuovo progetto ministeriale sono:

- Istituzione di nuovi contratti della durata di 3 anni non rinnovabili.
- Accesso, con concorso riservato ai nuovi contrattisti e ai dottori di ricerca, in un nuovo ruolo con mansioni di ricerca e di didattica di supporto (Istruttori di ricerca). I vincitori del concorso dovranno scegliere, con opzione irreversibile, tra una sistemazione in un ruolo permanente, a tempo pieno, con l'obbligo di svolgere almeno 15 ore settimanali di attività didattica di supporto, e il proseguimento del rapporto a contratto con l'obbligo di svolgere almeno 20 ore settimanali di attività complessiva e con la possibilità di svolgere la professione con la decurtazione del 45% dello stipendio. La durata di questo rapporto è di 7 anni.
- Per gli attuali ricercatori è prevista la messa ad esaurimento del ruolo con la possibilità di optare per il tempo definito con la decurtazione del 45% dello stipendio.
- L'organico dei nuovi contrattisti è previsto di 4.000 unità e quello degli Istruttori di Ricerca è previsto di 19.000 unità (comprensivo, fino al loro esaurimento, del numero degli attuali ricercatori).
- Nel nuovo progetto ministeriale manca per gli attuali ricercatori qualsiasi ipotesi di sbocco verso l'associato.

Il Ministro ha anche manifestato l'intenzione di presentare subito in Parlamento il nuovo disegno di legge, senza prima acquisire il parere del CUN come prescritto dalla legge.

E' da rilevare che non può certamente ritenersi valido, ai fini di questo adempimento di legge, il parere che il CUN ha definito il 15 dicembre 1984 riguardante la precedente bozza di disegno di legge ritirata il 17 dicembre 1984. Peraltro il parere del CUN, aderendo all'impostazione della precedente proposta ministeriale, escludeva sia la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori sia l'introduzione di nuove figure precarie e di nuovi ruoli subalterni.

L'iniziativa repentina del Ministro rappresenta un vero e proprio colpo di mano con cui si ripropongono, nella sostanza, i contenuti del testo ministeriale messo in giro nel marzo del 1984 e rifiutato unanimamente dalla categoria più direttamente interessata e anche dalla maggioranza delle altre componenti universitarie, oltre che da tutte le associazioni universitarie.

La forte e compatta mobilitazione dei ricercatori determinò allora il "ritiro" di quel progetto e la presentazione ufficiale di un nuovo testo che parzialmente accoglieva le richieste della categoria (ruolo permanente e nuovo reclutamento in tale ruolo).

Il nuovo testo è stato discusso dal CUN, nell'arco di 4 mesi, che lo ha significativamente modificato recependo alcune delle richieste contenute nella piattaforma dell'assemblea nazionale dei ricercatori universitari.

Il parere del CUN è stato votato a stragrande maggioranza: 32 voti a favore, 5 contrari (tra cui tre ricercatori insoddisfatti per i limiti dei miglioramenti apportati al ruolo), 4 astenuti. Ciò significa che il parere del CUN è stato approvato anche da quasi tutti gli esponenti, membri del CUN, dei partiti, della maggioranza e dell'opposizione, e delle associazioni universitarie.

Ciò rende incomprensibile l'affermazione del Ministro che vanta un accordo, più largo dei partiti della maggioranza, sul suo nuovo progetto totalmente antitetico a quanto precedentemente proposto dallo stesso Ministro e ancor più a quanto approvato dal CUN.

Ancora più gravi sono le posizioni espresse dal PCI e dalla CGIL sostanzialmente a difesa dell'operato del Ministro.

Il PCI da un lato, in un suo documento, sostiene che per impedire l'esistenza di ruoli subalterni al ruolo dei professori occorre mettere ad esaurimento gli attuali ricercatori (per i quali solo a questa condizione sarebbe possibile migliorare il ruolo e consentirne un rapido svuotamento) nel "quadro di avanzamenti significativi del processo di riforma" e, in particolare, il superamento della titolarità e l'ampliamento del corpo docente a 45.000 unità.

Dall'altro lato il PCI è stato l'unico partito che ha immediatamente e ufficialmente sostenuto le ultime posizioni del Ministro che:

- a. introduce un nuovo ruolo permanente subalterno (istruttori di ricerca);
- b. non prevede alcun sostanziale miglioramento del ruolo dei ricercatori;
- c. non prevede alcun tipo di sbocco per gli attuali ricercatori;
- d. non prevede alcun ampliamento dell'organico dei professori e alcuna modifica della titolarità.

Alla luce delle dichiarazioni ufficiali del PCI, si deve dedurre che gli unici veri obiettivi di questo partito sono sempre stati: esaurimento-emarginazione degli attuali ricercatori e costituzione di nuovo precariato.

La CGIL addirittura da un lato afferma in un documento del 14 dicembre 1984: "Quanti sono coloro che credono ancora che ritmi concorsuali programmati su tempi dell'ordine del decennio possano essere rispettati? E allora chi può essere così cinico da esporre migliaia di docenti già formati e non più giovanissimi ad ulteriori attese per potere accedere, finalmente, ad un concorso?" E poco oltre: "chi può pensare di inventare ancora diverse migliaia di nuovi corsi da aggiungere ai circa 30.000 già esistenti?" E più oltre: "Con ogni probabilità, se non si verificano le premesse ora indicate, la pura apertura dei concorsi attuali a professore associato presenta, al di là di un'apparente naturalezza e ottimalità, molti punti oscuri sulla realizzabilità e non pochi dubbi sulla sua congruenza rispetto al quadro dell'Università a regime che abbiamo prima delineato." Le premesse vengono indicate poco prima: "Suggerire come via di soluzione al problema quella della sequenza di concorsi per associato significa contestualmente prevedere: a) l'abolizione, o quanto meno una forte attenuazione, della titolarità dell'insegnamento; b) il rinvio alla fase di nuovo reclutamento delle conseguenze della classificazione dei settori disciplinari in termini 'di sviluppo'; c) garanzie credibili sui numeri dei concorsi e sui termini di espletamento."

Infine: "Come si vede, la questione presenta, nelle sue soluzioni, aspetti e possibilità varie e contraddittorie. Una consultazione la più ampia possibile degli operatori universitari è urgente e pregiudiziale ad una scelta che non sia né improvvisata né parziale".

Dall'altro lato, il 18 dicembre 1984, appena dopo 4 giorni e all'indomani dell'annuncio delle nuove intenzioni del Ministro, la stessa CGIL afferma: "La CGIL ha espresso soddisfazione per la decisione del Ministro di accogliere quanto da tempo veniva proposto da una vasta area delle forze democratiche dell'Università" E più oltre: "Finalmente il Ministro comincia a impostare in modo metodologicamente corretto il problema (come da tempo suggerivano sia il PCI che la CGIL)."

Coloro che da tempo vogliono la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori sostengono che ciò favorirebbe la possibilità per i ricercatori di transitare nel ruolo degli associati.

Ciò è un imbroglio. Infatti:

1. Nessuna logica può impedire di prevedere insieme un ruolo permanente e migliorato dei ricercatori e forme di scorrimento nel ruolo degli associati. Lo stesso parere del CUN ne è una parziale riprova. Anzi è proprio a partire dal rafforzamento del ruolo attuale che possono ottenersi consistenti e rapidi sbocchi e la garanzia che i tempi vengano rispettati.
2. Le forze accademiche più retrive, fortemente presenti nei partiti e nei sindacati, si oppongono, in ogni caso, all'ampliamento del ruolo dei professori. In quest'ambito è significativo che al CUN (17-19 gennaio 1985) il Ministro abbia trasmesso, per il prescritto parere, solo l'ordinanza riguardante i concorsi ad ordinario e che gli "uffici del ministero" abbiano fatto sapere che comunque (al di là del parere del CUN) era stato già deciso che le procedure dei concorsi ad associato saranno avviate almeno sei mesi dopo l'avvio di quelle per i concorsi ad ordinario.
3. La stessa CGIL (v. quanto precedentemente riportato) dubita che sia congruo l'espletamento dei concorsi ad associato già previsti dalla legge, senza che si producano prima modifiche profonde dell'attuale assetto universitario (superamento della titolarità, ecc.).
4. In tutti i progetti del Ministro (compreso quello che si accinge a presentare in Parlamento) manca un qualsiasi cenno agli sbocchi.

Sulla base di quanto esposto, è evidente a tutti che non è più possibile mistificare la realtà fino al punto di proporre una sorta di baratto tra l'accettazione della messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori e l'avere più posti a concorso per associato.

L'operazione avviata dal ministro e sostenuta finora da una parte delle forze politiche e sindacali, punta a restaurare la situazione di molti anni fa che vedeva una Università in cui il reclutamento e la formazione del personale docente-ricercatore avveniva, per cooptazione personale, attraverso svariate figure precarie e/o subalterne. Tutto ciò in un quadro di accentuazione dell'attuale gerarchizzazione. Se passasse il nuovo progetto del ministro, infatti, alla

Università vi sarebbero ben 10 figure di personale docente-ricercatore: ordinari, associati, ricercatori confermati, ricercatori non confermati, assistenti, professori a contratto, istruttori di ricerca in ruolo, istruttori di ricerca part-time, nuovi contrattisti, dottori di ricerca.

Tutto ciò non può non provocare, al solo fine di soddisfare interessi baronali della peggiore specie, un peggioramento dell'attività scientifica e didattica nell'Università.

L'assemblea nazionale dei ricercatori, nel respingere duramente l'ipotesi della messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori e l'introduzione di nuove figure precarie e subalterne, ribadisce le richieste contenute nella propria piattaforma, che ha ottenuto il consenso di tutti i ricercatori:

1. Riconoscimento della funzione docente.
2. Completa autonomia di ricerca e paritetica presenza negli organismi che gestiscono i fondi.
3. Aggancio economico al 50% dello stipendio spettante ai professori ordinari.
4. Opzione tra tempo pieno e tempo definito con le stesse modalità previste per i professori di ruolo.
5. Presenza negli organismi nella stessa misura dei professori associati e ordinari ed elezione diretta dei propri rappresentanti.
6. Inserimento di un ricercatore nelle commissioni giudicatrici per i concorsi a ricercatore.
7. Parità di trattamento economico e di mansioni tra ricercatori confermati e non confermati.

L'assemblea nazionale dei ricercatori universitari chiama la categoria a mobilitarsi contro la prepotenza ministeriale-accademica e a sostegno delle richieste dell'assemblea e indice
UNA PRIMA SETTIMANA (25 febbraio-2 marzo) DI ASTENSIONE DEI RICERCATORI DA OGNI ATTIVITA' DIDATTICA.

L'assemblea nazionale invita i ricercatori di tutte le sedi a prevedere a livello locale, prima della settimana nazionale di lotta, forme e scadenze di agitazione adeguate alla gravità della situazione e a promuovere assemblee in cui coinvolgere anche gli altri operatori universitari.

La prossima riunione dell'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI è convocata, a conclusione della prima settimana di lotta, per SABATO 2 marzo 1985 alle ore 10 in punto a Roma (Istituto di Geologia).

In vista di questa scadenza i ricercatori delle varie sedi sono invitati ad eleggere i delegati nelle assemblee di facoltà e di ateneo.

All'assemblea nazionale del 2 marzo sono invitati a partecipare i partiti e le associazioni universitarie.

= L'assemblea nazionale dei ricercatori universitari fa APPELLO a tutti gli uomini di cultura e a tutte le forze democratiche affinché venga impedito che si consumi non solo un atto punitivo nei confronti di 15.000 ricercatori che richiedono il riconoscimento dell'attività svolta, ma soprattutto che attraverso ciò venga ripristinato un modo medievale di essere dell'istituzione universitaria.

=====

DOCUMENTO APPROVATO DAL CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE IL 19 GENNAIO 1985.

"Il CUN ha appreso da fonti giornalistiche che il Ministro dell'P.I. ha annunciato, in data 17/12/84, nel corso di un incontro con rappresentanze sindacali, il ritiro dello schema di d.d.l. sulla definizione del ruolo dei ricercatori universitari che aveva presentato al CUN stesso, nella seduta del luglio 1984, per ottenere il prescritto parere.

Indicazioni sui contenuti di un nuovo schema di d.d.l. sullo stesso argomento sono state fornite dal Sig. Ministro nel già citato incontro con rappresentanze sindacali, e di recente sono state esposte nella Conferenza dei Rettori tenutasi a Roma il 17/1/85.

Il parere del CUN sul disegno di legge è stato espresso con una prima relazione nella seduta di novembre 1984, trasmessa al Ministro, e il parere è stato completato, con proposte di modifiche molto articolate, nella sessione di dicembre conclusasi il giorno 15.

Il CUN rileva con rammarico come in questa circostanza, peraltro molto importante per il futuro dell'Università, sia andato di fatto disperso l'intenso lavoro svolto nell'arco di oltre tre mesi durante i quali il Sig. Ministro avrebbe potuto informare direttamente il suo organo consultivo dell'evoluzione delle sue determinazioni."

=====

Prima di votare il documento sopra riportato, il CUN aveva formalmente invitato il Ministro, presidente del CUN stesso, a chiarire direttamente la situazione. Il Ministro, nonostante le sollecitazioni del Vice-presidente del CUN, non è intervenuto né ha dato alcuna risposta.

Il Ministro, a settembre, rispondendo ad una formale richiesta del CUN, aveva assicurato che il testo del d.d.l. presentato al CUN a luglio rimaneva quello valido.

Il Ministro ha deciso la "svolta" del 17 dicembre 1984 senza prima consultare alcuna forza politica e alcuna associazione universitaria, e senza avere mai incontrato i rappresentanti della categoria più direttamente interessata, né i rappresentanti dei ricercatori al CUN, nonostante questi ultimi avessero richiesto di essere ricevuti già a novembre. Anche in questo caso il Ministro non ha dato alcun tipo di risposta.

Nella sessione del 17-19 gennaio 1985 il CUN, nell'esprimere alcuni rilievi sullo schema di ordinanza presentatata per il prescritto parere riguardante i concorsi ad ordinario, ha affermato, in calce al parere,:

"Accanto a questi rilievi, il CUN, a maggioranza, formula l'auspicio che le operazioni dei procedimenti concorsuali per la I e II fascia abbiano un contemporaneo e sollecito svolgimento."

Calendario delle prossime riunioni del CUN: 14-16 febr., 14-16 mar., 18-19 apr., 23-25 mag., 20-22 giug., 11-13 lugl.

== UN ERRORE CHE E' OPPORTUNO CHIARIRE.

Il n. 1/85 dell'agenzia Stampa "Cgil-Università" riporta "Relazioni e modifiche" al disegno di legge sui ricercatori apportate dal CUN in data 15-12-84".

In realtà il testo della relazione e delle proposte di modifica dall'art. 1 al terzo comma dell'art. 9 è quello proposto al CUN dal gruppo di lavoro. Ciò peraltro si evince facilmente dalla forma stessa dei documenti.

Il CUN ha modificato la relazione nella versione votata nella sessione del 22-24 novembre 1984; lo stesso CUN ha cambiato le proposte di modifica del gruppo di lavoro nella versione votata nella sessione del 13-15 dicembre 1984.

Il testo esatto della relazione è stato riportato prima nel n. 4 di "Università Democratica" e poi anche nel n. 4/84 dell'agenzia "Cgil-Cun Notizie"; il testo esatto delle proposte di modifica approvate dal CUN è riportato nel n.5 di "Università Democratica".

Oggi si conclude a Roma l'assemblea nazionale della categoria universitaria

I ricercatori per ora ricercano un posto

Ma allora, che fine faranno i ricercatori universitari? Sono quindicimila, che lavorano negli atenei, magari già da ottodici anni. E se è ipotetica negare che fra loro c'è anche chi vale poco e produce ancora meno (come del resto, in tante altre categorie...), occorre riconoscere che molti assolvono impegni onerosi, perché se in teoria dovrebbero solo dedicarsi alla ricerca scientifica, in pratica svolgono anche attività didattica (seminari, esercitazioni, ecc.), specie in quelle facoltà super-affollate, dove senza simili Cirenè il rischio della paralisi diventerebbe un triste fenomeno quotidiano.

Eppure, da quando la miniriforma del 1980 ha eliminato i contrattisti, assegnisti, borsisti (e altri analoghi «precari»), istituendo proprio la nuova figura del «ricercatore», i guai non sono finiti. Anzi, da certe avvisaglie degli ultimi tempi, il futuro prossimo venturo non lascia loro molti margini favorevoli. Tant'è vero che in questi giorni assemblee e riunioni animatissime si moltiplicano un po' dappertutto. Oggi a Roma si conclude l'assemblea nazionale dei ricercatori, e venerdì prossimo 1° febbraio a Bolo-

gna è già in programma la riunione della Commissione nazionale dei ricercatori del CNU.

La situazione è abbastanza semplice da descrivere; ma tutt'altro che priva di ambigue conseguenze. Vediamo perché. L'articolo 7 della legge 28/80 stabiliva che dopo quattro anni (in pratica, dal febbraio dell'84), il ministro della pubblica istruzione avrebbe dovuto presentare un apposito provvedimento legislativo, allo scopo di rendere definitivo l'organico dei ricercatori uni-

versitari, fissandone chiaramente lo «stato giuridico», oppure scegliere la strada della messa ad esaurimento degli attuali ricercatori.

Fino a poche settimane fa, tutto lasciava supporre che, pur con modifiche, ritocchi e correttivi, il ministro avesse imboccato la prima via.

Poi, all'improvviso, il ministro della pubblica istruzione ha cambiato parere, esprimendo il proposito (reso pubblico alla Conferenza dei rettori del 17 gennaio, e ribadito anche lunedì scorso a Torino) di man-

dare direttamente in discussione, alla Camera e al Senato, un nuovo disegno di legge — che, se le nostre notizie sono esatte, dovrebbe venir presentato nei prossimi giorni —, nel quale non solo si procede alla «messa in esaurimento» degli attuali ricercatori, ma si stabilisce anche un nuovo «canale di reclutamento» per i giovani, che non rinunciando al difficilissimo impegno della ricerca scientifica e dell'insegnamento universitario.

Gli elementi principali di questo nuovo progetto ministeriale si possono così sintetizzare. Da una parte, disco rosso alla figura degli attuali ricercatori. Non se ne creeranno di nuovi (anche se esistono ben mille duecento posti, ancora da mettere a concorso per i soliti ritardi burocratici).

I 15 mila ricercatori che già ci sono, dovranno accontentarsi della «opzionalità» fra tempo pieno e tempo definito (come reclamano soprattutto i ricercatori delle facoltà di medicina). In più, avranno la possibilità di usufruire del cosiddetto «affidamento delle supplenze»: un contentino plateale, per tenerli esclusi dal ruolo «docente», ma scaricare loro

addosso alcuni considerevoli pesi della «didattica». Resta l'incognita, o addirittura il mistero, sui «futuri sbocchi» per questi ricercatori e sulle loro concrete possibilità di accedere (per concorso; dovrebbe essere ovvio) alla fascia dei professori associati.

Dall'altra parte, invece, il «canale di reclutamento» per i giovani, d'ora in poi dovrebbe comportare dei contratti triennali «part-time», seguiti da un complicato sistema di concorsi nazionali. I vincitori di tali concorsi avrebbero una possibilità di scelta: o proseguire nell'attività di ricerca «a tempo definito» con contratti a termine di sette anni, oppure optare per il «tempo pieno» e essere inquadrati in un apposito ruolo fino ai sessant'anni.

In entrambi i casi, l'impegno dovrebbe riguardare non solo la ricerca scientifica (per costruirsi «titoli», indispensabili all'avanzamento nella «carriera» universitaria) ma anche l'assunzione di precisi compiti didattici: per esempio, il «tutoraggio» nei confronti degli studenti, dei laureandi, degli iscritti ai dottorati.

Arturo Colombo

Atenei: sciopero dei ricercatori

ROMA, 29 — I ricercatori universitari si asterranno da ogni attività didattica dal 25 febbraio al 2 marzo prossimi. Lo ha deciso l'assemblea nazionale dei ricercatori universitari, associazione di categoria autonoma rispetto alle forze sindacali e politiche, per protestare contro le ipotesi fatte dal ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, per il riordino del settore. «Il nuovo disegno di legge per la definizione del ruolo dei ricercatori universitari, che il ministro Falcucci si accinge a presentare in Parlamento, senza preventivamente sottoporlo all'esame del consiglio universitario nazionale (Cun) per il prescritto parere — si legge in un documento dell'assemblea — è inaccettabile».

PAESE SERA

Martedì 29 gennaio 1985

□ la Repubblica
martedì 29 gennaio 1985

Contro un progetto del ministro Falcucci

E intanto i ricercatori annunciano sette giorni di sciopero

ROMA — I ricercatori universitari si asterranno da ogni attività didattica dal 25 febbraio al 2 marzo prossimi. La decisione è stata presa per protestare contro un disegno di legge del ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, che prevede la messa a esaurimento del ruolo dei ricercatori e l'istituzione di un nuovo canale di reclutamento per i giovani che vogliono dedicarsi alla ricerca scientifica e all'insegnamento universitario.

Secondo l'assemblea nazionale dei ricercatori universitari (che sono oggi circa 15.000) l'iniziativa del ministro, che in pochi giorni ha ritirato un disegno di legge già esaminato dal Consiglio universitario nazionale (che aveva espresso parere favorevole) e ha annunciato un nuovo provvedimento dai contenuti completamente diversi, costituisce un vero e proprio colpo di mano.

Il progetto, ha affermato l'assemblea, mira a introdurre nell'università nuove figure precarie subalterne. Esso inoltre impedirebbe ai ricercatori ogni possibilità di sbocco verso il ruolo di professori associati.

Nelle nostre università la figura del ricercatore esiste dal 1980, quando una miniriforma dell'ordinamento eliminò i contrattisti, assegnisti, borsisti e analoghi ruoli precari.

Le spese di stampa e spedizione di "Università Democratica" sono sostenute attraverso la sottoscrizione tra il personale dell'università. Pertanto coloro che desiderano cominciare o continuare a ricevere "Università Democratica" sono invitati a dare un contributo. Inviare, con vaglia postale o assegno circolare non trasferibile, a Nunzio Miraglia c/o Istituto di Scienza delle Costruzioni-Facoltà di Ingegneria-Viale delle Scienze-90128 Palermo

"Università Democratica" è inviata ai gruppi parlamentari, ai membri delle commissioni istruzione del Senato e della Camera, ai partiti, al ministero, ai membri del CUN, ai rettori, ai presidenti delle commissioni di ateneo, ai presidi, ai quotidiani, alle agenzie stampa, alle associazioni dell'Università.

CORRIERE DELLA SERA

Domenica 27 gennaio 1985